

NEL BAGAGLIO DEL PELLEGRINO LA SPERANZA DI MOLTI

don Luca Anelli

A. INTRODUZIONE

Partiamo dall'arrivo

Ecco, i pellegrini sono arrivati, si inginocchiano di fronte all'apparire del loro desiderio: la Vergine Madre li accoglie sulla soglia di casa tenendo in braccio il Bambino. Sebbene l'immagine rappresenti la meta, la conclusione del pellegrinaggio, tutti gli attori della scena non sono semplicemente fermi, colti in un incontro estatico, ma portano con sé il dinamismo dell'incontro. Se i pellegrini hanno compiuto un lungo tragitto per giungere fin lì, da Maria, a Loreto (o in un qualsiasi santuario), lei si è fatta loro incontro, giungendo fin sulla soglia di casa. L'incontro è l'attimo conclusivo di un duplice avvicinamento ed è il segnale di inizio di un nuovo cammino: i devoti che partiranno per tornare a casa sazi dell'esperienza, e la Vergine col Bambino che potrà "darsi da fare" a vantaggio degli oranti.



Il pellegrinaggio è un incontro

Il pellegrinaggio, potremmo azzardare, impegna tutti e due: coloro che camminano fino all'incontro col segno sacro, e i divini destinatari di quel messaggio particolare che è il mettersi in viaggio. Il Signore, la Vergine Maria, i Santi verso i quali si va, non sono presenze asettiche, ma percepiti in movimento favorevole, avanzando verso coloro che li venerano, come precedendoli. Solo così può compiersi l'incontro. Il pellegrino sa, anche senza eclatanti segni visibili, che l'Ospite santo non assisterà impassibile alla sua venuta, ma si muoverà a compassione, farà qualcosa, a partire dal semplice fatto di avere accolto, sulla soglia di casa, nel santuario, nella cripta o nella grotta, presso un altare o un luogo naturale, coloro che sono andati fin lì. La speranza del pellegrino è tutta in questo incontro. Il fatto d'essere arrivati è già un segno della benevolenza divina: il fedele contempla la presenza viva e operosa del suo santo e si è mosso, fin dal primo passo, nell'attesa dell'ultimo, al cospetto del divino. Se non ci fosse questa ardente speranza, nessuno si metterebbe in cammino.



1

L'incontro è nel cammino

Il viaggio religioso, il pellegrinaggio verso un luogo santo esprime la ricerca che mette in marcia il fedele e i bisogni di una vita in trasformazione. Il cammino porta con sé una fatica, un cambiamento di routine e abitudini, una disponibilità a



mettersi in gioco (non pensiamo ai nostri pellegrinaggi in aereo e bus con alloggi a quattro stelle). È la docilità a un'esperienza che chiede coraggio, determinazione, conversione. La fatica, il cambiamento, la decisione hanno come sostegno la certezza dell'incontro e la possibilità dell'ascolto da parte dell'Ospite che attende il pellegrino. C'è una sete di assoluto, un desiderio di pienezza di vita che fornisce perseveranza, spinge ogni passo, ogni movimento, nella certezza di essere atteso, desiderato, compreso, amato. Conosciamo tante esperienze di persone che si sono

dette “cambiate” dopo un pellegrinaggio, forse il primo della loro vita: è il cambiamento che scaturisce dalla bellezza del cammino e dell’incontro, e dalla novità possibile che è stata portata nell’esistenza del fedele.

Il cammino può cambiare la vita

La benedizione riguarda dunque tutto il cammino, non sta solo nella meta. È un cammino benedetto quello che conduce verso la ricerca di una speciale benedizione che si potrà godere nell’incontro con i segni della santità e della misericordia.

L’arrivo è consolante, anche senza il pieno esaudimento della richiesta che, in ogni caso, viene espressa, confidata, affidata al santo perché, se è nei progetti divini, l’aiuto possa giungere. Questo aspetto dell’arrivo alla meta è testimoniato da schiere di pellegrini che superano enormemente, per quantità, il numero di coloro che potrebbero dirsi “esauditi”. Ma proprio la tensione alla meta rappresenta la forza vitale che dà senso al cammino del pellegrino che accoglie serenamente, fin dal primo passo, la disponibilità a “lasciar fare”, senza pretese. L’incontro, si potrebbe dire, vale più dell’esaudimento. Arrivare è più che ripartire accontentati. La gioia è nell’arrivo prima ancora che nell’avvenuta soddisfazione della richiesta.

Insieme al desiderio dell’incontro si alimenta il desiderio della comunicazione, della confidenza, dell’intimità: colui o colei che voglio incontrare mi lascerà parlare, davanti a lui/lei aprirò il mio cuore, verserò le mie lacrime, dirò il mio grazie, presenterò una preghiera, una richiesta. La richiesta è espressa, è portata fin là. Con tutte le attenzioni e la preparazione che l’importanza dell’incontro richiede. Quale può essere questa richiesta?



B. CENNI STORICI

Il pellegrinaggio del Giubileo

Nel pellegrinaggio giubilare, sorto nel pieno Medioevo, si possono individuare due posizioni: quella di chi partiva sospinto dal fervore religioso (tanto forte da trasformare in pellegrinaggio persino il pericoloso trasferimento bellico delle Crociate) e quello di coloro che andavano alla ricerca della soluzione di un problema terreno.

L’una o l’altra scelta potevano caratterizzare l’impegno del cammino verso un santuario:

- Come un pellegrinaggio *di richiesta*, perché il fedele vuole chiedere qualcosa di importante per la propria vita personale, per la famiglia o la comunità in cui vive: la guarigione da una malattia, far cessare calamità naturali, ottenere soddisfazione o vittoria in un contrasto, chiedere la pace, la benedizione dei raccolti e la fortuna economica
- Come un pellegrinaggio *votivo*, per ringraziare dopo aver ricevuto una grazia o per dare soddisfazione a un voto fatto nella propria esperienza religiosa
- Come un pellegrinaggio *penitenziale*, per scontare e fare penitenza in seguito a una colpa commessa, di solito assai grave (assassinio, parricidio, vita violenta e pericolosa, incesto, eresia, incendiari...)

Lasciando gli ultimi due tipi di pellegrinaggio ad altre specifiche considerazioni, entriamo più approfonditamente nel tema della richiesta, sostenuta dalla speranza, che muove il fedele verso uno o più luoghi santi.

Cosa chiedere

Nel passato remoto e anche recente, quando la medicina non sapeva esprimere la ricchezza e la



compiutezza di metodi di analisi e l'individuazione e prescrizione di cure adatte, l'esortazione era quella di affidarsi al "medico celeste" e ai suoi "infermieri". Accanto alla meta finale dei grandi pellegrinaggi medievali (Roma, Gerusalemme, Santiago) è un fiorire o rifiorire di mete intermedie che spesso terminano a luoghi di martirio di Santi, santuari legati a figure dai poteri taumaturgici, fino allo stabilirsi, ad esempio, della "classe" dei Santi Ausiliatori, uno per ciascuna difficoltà: san Sebastiano per le piaghe, san Rocco per la peste, santa Lucia per i disturbi agli occhi, san Biagio per la gola, sant'Apollonia per i denti, santa Barbara e san Floriano per gli incendi, san Cristoforo per i passaggi dei fiumi, sant'Eligio per la salute dei cavalli, santa Liberata e sant'Anna per le partorienti, e via dicendo.

Spesso, nel susseguirsi di tempi calamitosi, col diffondersi di epidemie, saranno gli stessi medici a suggerire un pellegrinaggio. Non è lontana dalla pratica del "tempo di mezzo" la convinzione che ogni disturbo del corpo sia legato o derivi da un malessere dell'anima. La sanità del corpo è legata allo stato di grazia e il pellegrinaggio può sostenere l'una e l'altro.

Non è un caso se a molti santuari è legata la pratica di sorseggiare l'acqua che in quel luogo specifico sgorga o è scaturita a seguito di un evento prodigioso: dalle "Tre Fontane" del martirio di Paolo fino a Lourdes è una mappa di rivoli d'acqua, alimento basilare e simbolo di trasparenza e purezza, dono fisico e spirituale.

Il pellegrinaggio di richiesta è fortemente legato alla necessità di ristabilire un equilibrio sanitario generale o particolare nella vita di una persona o di un gruppo. Per ogni malanno c'è un santo che provvede, l'aiuto celeste copre una vasta gamma di disturbi e problemi di salute conosciuti o sconosciuti e, perciò, ancor più angoscianti.

Richieste condivise e per conto terzi

È chiaro che quanto il pellegrino invoca per sé può essere anche bisogno di altri. Non tutti possono mettersi in viaggio, sia per l'immobilità derivata dalla malattia, sia per la fragilità personale che sconsiglia l'impresa, come per l'impegno economico che un viaggio verso mete lontane può comportare, non esclusa, nei secoli lontani, la stessa morte, con tutto ciò che implica la scomparsa di una persona lontano da casa. I canonisti del XII e XIII secolo discutono se tutti i fedeli possano intraprendere effettivamente un pellegrinaggio, giungendo a legittimare la partenza di quelle persone la cui lontananza non pregiudichi il regolare svolgimento della vita quotidiana: l'identikit è quello dell'uomo libero, maggiorenne, celibe, che non ha fatto professione religiosa e non è stato ordinato *in sacris*. Tutti gli altri devono chiedere l'autorizzazione al datore di lavoro, al padre, al coniuge, al superiore. Salvo il caso del pellegrinaggio per voto o per penitenza, allorché il viaggio diventa necessario ed è obbligo adempierlo.

Tuttavia esiste la possibilità dell'impedimento fisico o materiale insuperabile, nel qual caso il vescovo può autorizzare qualcun altro a compiere il pellegrinaggio al posto della persona impossibilitata a muoversi. Facciamo solo un cenno all'evoluzione problematica di questa pratica: se non si trova nessuno in famiglia o tra amici e conoscenti, ecco spuntare pellegrini "di professione", sempre più distaccati dalle motivazioni religiose e, viceversa, più bramosi di essere adeguatamente remunerati e garantiti. A causa di questa deviazione si moltiplicheranno i comportamenti scorretti che aumenteranno i pregiudizi contro i pellegrini e i viandanti.

Il pellegrinaggio "vicario" diventa pratica diffusa con il deprecabile coté di commercio delle indulgenze acquisite con il viaggio al santuario. Si tratta di pratiche legate inevitabilmente alla disponibilità di beni economici, e la loro diffusione si moltiplica nelle fasce nobili della società, i ricchi mercanti, banchieri e, naturalmente principi e regnanti. Ci sono molte testimonianze notarili di testamenti in cui si assegna una somma di denaro che vincoli qualche erede a compiere un pellegrinaggio i cui benefici andranno a pareggiare i conti che l'anima del *de cuius* dovrà regolare in purgatorio...



B. IL CAMMINO SPIRITUALE DEL PELLEGRINO

Il pellegrino per fede

Lasciando in disparte le “occasioni prossime di peccato”, soffermiamoci a riflettere sulla possibilità che il pellegrino diventi depositario sincero, affidabile e “gratuito” di altre speranze, incaricato di porta-re a buona destinazione non solo la propria aspirazione, ma anche le necessità di altre persone, familiari, parenti, amici, concittadini.

Ogni pellegrinaggio può configurarsi come un atto di fede comunitario, ecclesiale, quando il singolo fedele condivide e si fa carico di una speranza che coinvolge le famiglie, le comunità, la società, il mondo intero. Senza dubbio l’istanza individuale è la spinta che conduce a mettersi in cammino, ma nella logica del santuario, del comune viaggio verso la stessa meta e, soprattutto, nell’identità cristiana, è compresa un’intenzione fraterna e comunitaria che caratterizza il pellegrino cristiano.

Seguimi

L’esperienza evangelica, in effetti, è quella della comunità dei discepoli che si mettono in cammino seguendo il Maestro (cfr Mc 1,17; 2,14; 3,13-14): è esperienza fondativa, ed è questo il primo pellegrinaggio di ogni esistenza cristiana. Gesù ha fatto di noi non dei singoli credenti, isolati dal mondo, ma una comunità radunata nel suo nome, nella quale, specificamente nell’esperienza della preghiera e della preghiera di richiesta, egli si impegna ad essere presente (Mt 18,20).



Così si chiarisce anche cosa significhi pregare “con fede”. nei Vangeli, negli incontri con Cristo, la fede non è tanto la fiducia di essere esauditi, l’atto psicologico che consente di confidare nella riuscita dell’invocazione. La fede è, anzitutto, la fede in Gesù (Gv 11,26-27), nella persona del Cristo che in ogni sua parola e decisione provvede per i suoi fratelli secondo l’amore del Padre (cfr Gv 11,41-42) e la giustizia del regno. Capaci di fede sono coloro che seguono il Signore nei suoi pensieri e nelle sue vie. Anche nelle sue domande e preghiere al Padre che diventano le preghiere dei fedeli, dei discepoli in cammino col Maestro (cfr Lc 11,1).

Pregare da fratelli

Nella preghiera dunque, rivolgendoci da figli al Dio Padre, come Gesù ci ha insegnato, noi siamo anche confermati nella fraternità che ci lega agli altri uomini. La preghiera di Gesù è la preghiera che ci fa rivolgere a Dio non a partire dal nostro punto di vista, ma dal suo (cfr Gv 16,23), dal modo di scoprire e considerare Dio secondo l’insegnamento di Gesù: è il Padre al quale egli si rivolge fiducioso come Figlio che domanda per sé e per i fratelli. Nella preghiera di Gesù (Mt 6,9-13 e Lc 11,2-4) tutte le domande sono al plurale perché la sua è, al contempo, preghiera filiale e fraterna: come può un figlio chiedere solo per sé quando sa che anche tutti gli altri figli, i suoi fratelli, sono nella necessità?

L’intercessione

Questa fraternità, normalmente e, nel caso specifico che è il pellegrinaggio, assume il tono dell’intercessione. In essa si manifesta la pienezza del nostro essere in relazione con Dio e con gli uomini. L’intercessione mostra anche l’unità profonda fra responsabilità personale, impegno storico, carità, giustizia, solidarietà da un lato, e preghiera dall’altro.

Etimologicamente *inter-cedere* significa “fare un passo tra”, “interporsi” fra due parti: si indica così una compromissione attiva, un prender sul serio tanto la relazione con Dio, quanto quella con gli altri uomini. In particolare, è fare un passo, presso qualcuno, a favore di qualcun altro.

L’intercessione sembrerebbe spingerci davanti a Dio per ricordargli i bisogni degli uomini, ma egli “sa di che cosa abbiamo bisogno” (cf. Mt 6,32); più in profondità, la preghiera di intercessione porta noi ad aprirci al biso-



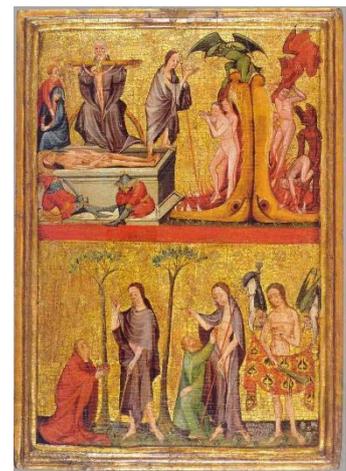
gno dell'altro facendone memoria davanti a Dio e ricevendo l'altro da Dio come un fratello, illuminato dalla luce della volontà divina.

Camminare tra Dio e l'uomo, stretti fra l'obbedienza alla volontà di Dio su di sé, sugli altri e sulla storia, e la misericordia per l'uomo, la compassione per gli uomini nelle situazioni del loro peccato, del loro bisogno, della loro miseria, spiega perché l'intercessione, nella Bibbia, sia più che mai il compito del pastore del popolo, del re, del sacerdote, del profeta, e trovi la sua raffigurazione piena e to-tale nel Cristo "unico mediatore fra Dio e gli uomini" (Tim 2,5). Nell'Antico Testamento l'icona dell'intercessore si riconosce in Mosè che, ritto sul monte fra Aronne e Cur che lo sostengono, alza le braccia al cielo assicurando la vittoria al popolo che combatte nella pianura (Es 17,8-16). Intercede anche Abramo che prega per quei pochi giusti ancora presenti a Sodoma, nel corso di un lungo dialogo con Dio il patriarca non conta su sé stesso, ma sulla giustizia di Dio (cfr. Gn 18,17-33).

È Gesù che intercede

Nel Nuovo Testamento una bella immagine di intercessione è quella dei quattro uomini che calano un paralitico davanti a Gesù, scoperchiando il tetto della casa di Pietro (cfr. Mc 2, 1-12). Ma, sommamente, è Gesù che intercede per i suoi, in particolare con la «preghiera sacerdotale»: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome (...) perché siano una sola cosa (...) Che siano anch'essi con me dove sono io (...) Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (cfr. Gv 17).

In queste parole traspare l'icona del Cristo crocifisso che stende le sue braccia sulla croce per portare a Dio tutti gli uomini. Con lui, intercedere significa, per il cristiano pellegrino nel mondo, accogliere in sé la compassione di Gesù che supplica per il mondo. Essere in comunione con Cristo significa parteci-pare con lui alle sofferenze degli uomini.



Il pellegrino intercede con Cristo

Nell'intercessione si impara a offrirsi a Dio per gli altri, come Gesù e con Gesù, e a vivere concretamente nel quotidiano questa offerta. L'intercessione ci conduce al cuore della vita cristiana: nella piena solidarietà con gli uomini peccatori e bisognosi, ciascuno, peccatore e bisognoso, fa un passo, entrando in una rinnovata relazione con i fratelli che condividono il cammino: è la nuova relazione vissuta nella comunione con Dio che in Cristo ha fatto il passo decisivo verso l'uomo, per la salvezza. Chi cammina e prega non lascia mai il mondo alle sue spalle. Chiunque può bussare alla porta di un orante e trovare in lui o in lei un cuore compassionevole, che prega senza escludere nessuno. La preghiera è il nostro cuore e la nostra voce, e si fa cuore e voce di tanta gente che non sa pregare o non prega, o non vuole pregare o è impossibilitata a pregare: insieme alla preghiera di molti, l'orazione e l'intercessione del pellegrino sale a Gesù, e con Lui sale al Padre.

Il *Catechismo* scrive: «Intercedere, chiedere in favore di un altro [...] è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. [...] Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi» (n. 2635).

Il cammino verso un "luogo santo", santificato da un evento di salvezza, da un moto di avvicinamento del Cielo verso il mondo degli uomini è momento privilegiato per partecipare all'intercessione di Cristo: andando verso Colui che viene a noi, incontriamo Cristo che davanti al Padre è intercessore, prega per noi, e prega facendo vedere al Padre le piaghe delle sue mani; perché Gesù con il suo corpo glorificato sta davanti al Padre.

L'intercessione non è una semplice funzione, un dovere, qualcosa che si fa, ma l'essenza stessa di una vita in cammino, divorata dall'amore di Dio e degli uomini. Chi prega ama l'umanità e la Chiesa più della sua stessa preghiera.

Bibliografia consultata

- Bruno Maggioni, *Padre nostro*, Vita e Pensiero, 1995
Tomas Spidlik, *Pregare nel cuore*, Lipa, 1996
Roberto Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, Marietti 1820, 1997
Renato Stopani, *La via Francigena*, Le lettere, 1998
Marco Roncalli, *Giubileo sacro e profano*, San Paolo, 1999
Romei e giubilei, a cura di Mario D'Onofrio, Catalogo della mostra, Roma, 2000
Ansichten Christi, a cura di Roland Krischel, Giovanni Morello, Tobias Nagel, Catalogo della mostra, DuMont, 2005
AA.VV., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Viella, 2005
Albert Vanhoye, *Gesù modello di preghiera*, AdP, 2009
Dentro Caravaggio, a cura di Rossella Vodret, Catalogo della mostra, Skira, Milano, 2018
Giuseppe Forlai, *La porta del castello*, Paoline, 2021